

Il governo non ha risposto al Paese che chiede la verità

(Dalla prima pagina)

vo partito popolare», che alla ricerca di fondi per la sua attività avrebbe ricercato contatti con personalità «libiche, maledi, saudite», mettendo quindi in allarme gli organi preposti alla sicurezza nazionale. Maletti ne informa qualcuno? «Sì», risponde Lagorio — l'indagine proposta da Maletti fu autorizzata dall'ammiraglio Casardi (allora capo del Sid) che aveva sentito il ministro della Difesa ricevendo il suo assenso.

Dunque, il ministro della Difesa sapeva dell'avvio di una indagine su un insignificante signor Foligni: è concepibile che il ministro dell'Interno dell'avvio dell'inchiesta su un personaggio sconosciuto, venga poi tenuto all'oscuro della sua conclusione, che mette in luce gravissime distorsioni al vertice della Guardia di Finanza?

4) Questa è la tesi conclusiva di Lagorio: il Sid, chiusa l'inchiesta verso la fine dell'estate del '75, evitò di avvertire il ministro. Ma evitò anche d'avvertire i suoi diretti superiori? Lagorio non ci crede; tant'è che ha annunciato l'apertura di un procedimento disciplinare e l'avvio di una inchiesta formale a carico di Casardi, Maletti e dei due aiutanti di quest'ultimo, Vezzer e Labruna.

5) E qui veniamo a un altro mistero. Un'inchiesta che, stando alla ricostruzione di Lagorio, viene alla fine accantonata dai suoi autori perché non avrebbe raggiunto l'obiettivo principale — vale a dire la dimostrazione della pericolosità della sicurezza nazionale delle amicizie di Foligni — rimane comunque avvolta nelle massime precauzioni. E perché mai? Il fatto è che, del tutto «casualmente», indagando su questa vicenda il Sid viene a conoscenza delle attività illecite del comandante della Finanza, Giudice. Esportazioni di valuta, contrabbando di petroli, e altro ancora probabilmente: come un intervento di Giudice sollecitato da Foligni, per ottenere la scarcerazione dell'ex capo del Sid, Miceli, allora finito in galera per le gravi deviazioni del servizio segreto. Ma è mai credibile che questo «versante» della storia, cioè il più grave, affiori del tutto casualmente?

Ed è credibile che nasca casualmente il «controllo» di Giudice, quando invece il Sid mobilita molti suoi mezzi, fino ad affittare un appartamento di fronte allo studio di Giudice in via Sicilia, per stabilire una continua sorveglianza del personaggio oggetto delle indagini? E l'oscura accenno di Lagorio ai «sauditi» coinvolti nella storia di Foligni non rinvia per caso ad altri contatti, a livello molto più alto, stabiliti all'epoca tra personalità italiane e esponenti della Arabia Saudita, vi-

sitata in quegli anni dal presidente Leone?

La risposta di Lagorio è il silenzio: così come il silenzio ricopre i rapporti tra il Sid e Pecorelli, visto che nella «contabilità ufficiale» del servizio il nome del giornalista non compare. E quella «segreta» — si giustifica Lagorio — la conosce solo il capo del servizio. Già, ma il governo che aspetta ad indagare? O pensa che la questione sia risolta con l'osservazione che dalla sottrazione del fascicolo sullo scandalo «all'entrata in gioco del giornalista Pecorelli il passo è breve»?

Breve, certo, ma come, chi lo ha compiuto?

La prova del ministro della Giustizia Sarti risulta comunque ancor più deludente. In ben undici cartelle dattiloscritte è riuscito soltanto ad ammettere che, in effetti, c'è stato da parte dei magistrati romani «un ingiustificato ritardo» nel «riscontro dei contenuti dei documenti in questione»: insomma, in parole povere, sono stati effettivamente tenuti nel cassetto senza farne niente, nonostante essi fossero legati alle indagini su un assassino. Ragion per cui il ministro è giunto alla conclusione di «disporre un'inchiesta sulle ragioni del ritardo», già diventato a questo punto «eventuale».

Comunque, si può stare tranquilli. Il procuratore della Repubblica di Roma, vale a dire il capo degli uffici che hanno insabbiato i documenti, ha assicurato a Sarti che «le indagini sull'omicidio di Pecorelli non hanno mai subito un arresto» in relazione alla «dimenticanza» del dossier. E' stato a questo punto che in aula è ovviamente scoppiato il pandemonio. Incurante, Sarti è andato fino in fondo alla sua esercitazione declamatoria, dimenticando le questioni a cui avrebbe dovuto rispondere: com'è — ad esempio — che in casa di Pecorelli, subito dopo il suo assassinio si presenta non solo il procuratore di turno, dr. Mauro, ma anche quel sostituto Sica che pare destinato a occuparsi di tutti i processi «politici»? E com'è che delle carte sequestrate in casa del giornalista ucciso, ai familiari non viene rilasciato alcun verbale?

E ancora — come spiega un membro del Consiglio superiore della magistratura, il giudice Testi, partecipi con Vitalone e Lo Prete a una cena con il giornalista Pecorelli, descritto come un ricattatore? Niente da fare. Per Sarti «non si può aggiungere nulla» al nulla che ha detto «senza incorrere nella violazione del segreto istruttorio».

Con queste premesse di fatto, l'intervento di Forlani è tutto teso a sottolineare l'impegno di moralizzazione del governo e destinato a passare

nell'aula di palazzo Madama tra delusione e scetticismo. Forlani dichiara sin dalle prime battute di non essere mai stato informato della «vicenda» nel suo complesso né di aspetti parziali di essa: evidentemente, un modo per negare ogni sua eventuale responsabilità al tempo in cui ricopriva l'incarico di ministro della Difesa.

Ma è l'unico accenno concreto rintracciabile nei 14 foglietti che il presidente del Consiglio legge in mano di un quarto d'ora. Insiste sulla decisione del governo di ricorrere a «diradare le nebbie che deprimono la coscienza morale del Paese, aiutando l'impegno complessivo degli organi dello Stato». Promette che nulla «verrà nascosto di ciò che non deve essere nascosto». Esorta ad impedire che si cada «nel terrore paludoso del cinismo e della rassegnazione»: giacché se passasse nell'opinione pubblica «l'immagine falsa di un'Italia allo sfascio», gli «argomenti per difendere e promuovere la democrazia sarebbero sommersi e l'intrigo torbido di trame oscure e diverse avrebbe via libera».

Su questo punto Forlani torna anche alla fine del suo discorso, parlando di «provocazioni e invenzioni finalizzate a inibire di più le acque, che si accompagnano alla giusta denuncia».

Perna

(Dalla prima pagina)

Ma il governo non ci deve dire che non starà ad aspettare per rivelare la verità: il governo deve fare e dimostrare con i fatti che alle parole seguono le conseguenze necessarie.

Perna ha iniziato dal caso dell'ammiraglio Casardi. Si è data qui — ha detto — una interpretazione della vicenda dalla quale risulterebbe che le maggiori responsabilità per le operazioni del Sid dovrebbero essere ascritte al generale Maletti, sospeso dal servizio e tuttavia ancora nei quadri dell'Esercito italiano. Ma l'ammiraglio Casardi, il quale ha dichiarato di aver riferito «a chi di dovere», va considerato da due punti di vista. Il primo è quello che egli sapeva che era in corso questa indagine e quindi risulta evidente che l'ammiraglio Casardi è responsabile di gravi deviazioni dei servizi, che sono sfociate nell'occultamento di gravissimi reati e frodi, perché il dato di fatto è che quel direttore della Guardia di Finanza (che doveva combattere il contrabbando, l'evasione tributaria, l'evasione valutaria, che dovevano impedire le corruzioni) organizzava e portava a proprio profitto corruzione, eva-

luzione tributaria, evasione valutaria e contrabbando. Questa è la realtà dei fatti.

Se è vero che Casardi riferì «a chi di dovere» si dica la persona o le persone del governo del tempo a cui il fatto fu riferito; se non è vero, dimostrate con una denuncia penale che il fatto non sussiste. Non c'è alternativa possibile.

Lo stesso si può dire — ha aggiunto Perna — per quanto riguarda la situazione esistente negli uffici della procura della Repubblica di Roma e forse anche, certo per altri aspetti, nell'ufficio di istruzione penale del tribunale di Roma. Questa situazione ci è stata descritta in una versione che il collega Anselmi ha definito quasi insolente, certo stranamente disinformata, dal ministro Sarti. Egli è venuto a dire che l'inchiesta penale per l'omicidio di Pecorelli si continua a fare in una forma che è contraria alla legge: cioè ci è stato dato atto senza sorpresa da parte del ministro che negli uffici della procura di Roma, almeno al più alto livello, il codice di procedura penale per molti aspetti è stato messo in un cassetto, così come è stata messa in un cassetto, non facendosi l'inventario, l'immensa quantità di carte sequestrate nella abitazione e nella sede di «OP» la sera della morte di Pecorelli.

Questo dibattito — ha aggiunto Perna — non chiude la partita anche perché il comitato degli otto parlamentari incaricati di sovrintendere ai rapporti tra Parlamento e governo per quanto attiene alla gestione e all'andamento dei servizi di sicurezza, ha deliberato di chiedere al presidente del Consiglio di presentarsi davanti allo stesso comitato.

Certo in una sede parlamentare bisognerà anche dire una parola chiara sul mistero dell'origine del dossier del SID. Si dice che non si trova negli uffici del SISMI. Ma esistono anche gli uffici del SISDE. E poi, oltre ai tre uffici delle tre forze armate, esiste anche l'ufficio I, l'ufficio informazioni della Guardia di Finanza. Quindi, prima di dire che non esiste traccia di questo originale, abbiate almeno il buon senso di dimostrare che avete accettato, fino in fondo, che avete guardato in tutti i cassetti in tutti i ripostigli. Solo se si faranno davvero dei controlli si potrà dare al Paese la necessaria e doverosa risposta. Lei, onorevole Forlani, si trova ad essere ancora per qualche giorno contemporaneamente presidente del Consiglio dei ministri e presidente del Consiglio nazionale della DC.

Il Consiglio nazionale della DC è convocato tra otto giorni e bisogna augurarsi che in questi otto giorni non accada di peggio di quel che è finora

accaduto. La nostra critica politica che è anche una critica alle persone, nasce da una situazione oggettiva, cioè dal fatto che oggi, dopo tutto questo, la DC è arrivata ad un bivio. Lei ha detto nelle sue dichiarazioni programmatiche che bisogna ripristinare la certezza del diritto. E come farà la DC a ripristinare la certezza del diritto nel governo, nel funzionamento dello Stato, se non riuscirà a ripristinare un metodo, un'immagine democratica del proprio essere, del proprio muoversi tra le forze politiche, di fronte a tutto il Paese? Questo è il problema centrale al quale occorre dare una risposta guardando in avanti, affrontando i famosi temi dell'avvenire degli anni '80, che furono portati in quest'aula nell'esposizione programmatica del presidente del Consiglio, per dimostrare che questo partito, che ne ha fatte tante, ha il coraggio di rinnovarsi. Altrimenti non resterà a noi e alle altre forze democratiche che rivolgerci a tutti quelli che, dentro e fuori della DC, sanno che non si può cedere sui principi fondamentali, che vogliono rendere stabili i nostri liberi ordinamenti, che vogliono far vivere, perché amata e stimata da tutti, la democrazia repubblicana».

Il dibattito

(Dalla prima pagina)

mezzo non risulta infatti conclusa una indagine sulla sommatoria, né in sede di formalizzazione.

Il sospetto di insabbiamento — dice Ferrara — prende ancor più piede se si pensa che l'indagine resta bloccata anche quando la stessa magistratura entra in possesso del dossier SID, che era poi la fonte delle rivelazioni che andava pubblicando su OP il giornalista Pecorelli. Nel marzo del '79 il giornalista viene ucciso, il 20 dello stesso mese nel suo ufficio e nella sua abitazione vengono sequestrati centinaia di documenti, e tra questi il dossier SID. Soltanto 19 mesi dopo — quando ormai lo scandalo è esplosa — il procuratore capo di Roma si rivolge al SISMI per sapere se quelle fotocopie sono documenti dei servizi segreti. Perché questo blocco? chiede il compagno Ferrara. Chi ha agito per coprire tutto, come se su tutto esistesse un vincolo di segreto di Stato?

Vogliamo sapere — ha insistito Ferrara rivolgendosi al presidente del Consiglio — perché questo blocco si trasferisce all'inchiesta sull'assassinio di Pecorelli così che dopo 19 mesi non si sa più nulla dell'indagine. nemmeno se è stata formalizzata o archiviata.

Si impone a questo punto l'intervento del Consiglio superiore della magistratura «per compiere tutti gli accertamenti del caso». Chiarire, per esempio, la posizione di quel giudice Testi, membro dello stesso Consiglio superiore della magistratura, commensale del latitante e disertore generale Lo Prete, del giornalista assassinato Pecorelli e di altri personaggi, amici o nemici, non si sa bene, dell'assassinio Pecorelli.

Ma i motivi di allarme — ha aggiunto Ferrara — non si fermano qui, non si fermano alla magistratura. Un intero, oscuro affare riguarda il vecchio SID, riguarda il periodo dal 7 aprile del '75 al 28 ottobre dello stesso anno, quando venivano raccolte informazioni e prove del traffico illecito praticate da alti ufficiali della Guardia di Finanza.

Il nostro allarme politico — ha ripreso Ferrara — parte dai fatti, da una sequela di fatti che aprono squarci impressionanti su elementi di corruzione profonda in un sistema di potere amministrativo e politico. Ed è un dato spietatamente oggettivo — e dicendo questo Ferrara si è rivolto ai banchi democristiani — se tanta parte dei personaggi coinvolti nelle trame di questo potere occulto e nobile (da Di Lorenzo a Miceli, da Giudice a Lo Prete e tanti altri) sono stati collocati in quei posti di comando da governi a direzione dc, da ministri dc: è un dato oggettivo che essi hanno vantato o usufruito di protezioni politiche di segno democristiano. Quelle pagine nere scritte ai tempi del SIPRA e del SID non sono chiuse, sentiamo che quel potere occulto colpisce ancora».

In tutte queste storie oscure e inquietanti di scandali petroliferi, di inchieste inibite, tra gli altri sono coinvolti, per motivi diversi, quattro senatori. Non a caso la seduta del Senato si è conclusa a tarda sera con gli interventi «per fatto personale» dei senatori Vitalone e Bisaglia. Ad alcuni di questi senatori si è rivolto il compagno Ferrara nelle sue conclusioni invitando il ministro Pisanò e il ministro Bisaglia (fittiziamente anche ieri sera come ricordiamo in altra parte del giornale) a chiedere, come conveniva il regolamento del Senato, il ritiro di onore per indagare sul fondamento delle recriminazioni che si sono lanciate nell'aula.

Un invito Ferrara lo ha poi rivolto al senatore di Segnana, che in qualità di presidente della commissione Finanze e Tesoro del Senato ha lavorato — in periodo elettorale — il dossier del ministro delle Finanze sul contrabbando del petrolio: cosa ammette questo senatore a dimettersi dall'incarico di presidente

di commissione? E il senatore Vitalone, ex magistrato della Procura di Roma, che va a cena con il generale Lo Prete, contrabbandiere, oggi disertore, latitante e con il giornalista Pecorelli, al centro di oscuri ingranaggi, cosa attende a chiedere che il Senato indaghi su notizie ed accuse da egli stesso definite «lesive della sua onorabilità»?

Vitalone ha risposto indirettamente alle domande di Ferrara, pronunciando a fine seduta — come si diceva — un intervento molto nervoso, difendendo i suoi ex colleghi Testi, Gallucci, Infelisi e Sica, e respingendo le accuse, ma senza portare neppure un argomento serio. Non ha invece chiesto — nonostante l'invito del compagno Ferrara — l'istituzione di una commissione di inchiesta. Il senatore Segnana, insabbiatore dei dossier sullo scandalo petroli, ha invece scelto la strada del silenzio.

Comunque dal dibattito, e non solo negli interventi dei comunisti, è emersa una denuncia forte di tutte le lacune clamorose che hanno caratterizzato l'atteggiamento e le informazioni fornite dal governo. La DC ha finito così trovandosi politicamente isolata sulle sue posizioni, isolata anche rispetto ad alcuni settori della maggioranza.

Per i socialisti è intervenuto il capogruppo Cipellini dichiarando «la disponibilità del suo partito a fare chiarezza: ma chiediamo che la questione morale sia affrontata ad ogni livello e grado». Detto questo, Cipellini ha trovato poi il modo di definire — in una dichiarazione fatta per venire ai giornalisti prima ancora che si aprisse il dibattito — «puntuali e convincenti» le risposte del governo, alle quali ha però aggiunto che devono seguire i fatti.

Il senatore democristiano Lapenta si accontenta invece di molto meno, del fatto che comunque gli «scandali esplodano» e che il Parlamento interroga e che il governo risponde: sta anche qui la vitalità di una democrazia». Lapenta ha poi chiesto «al potere giudiziario di punire o assolvere» e a quello politico di rilanciare le istituzioni».

Parole severe invece sono state pronunciate dal liberale Malagodi e dal presidente dei senatori della Sinistra indipendente Anderlini, che ha definito inadeguate, contraddittorie e insolenti le dichiarazioni del governo. Anderlini ha chiesto anche la «rivulazione» dell'istituto delle dimissioni.

Toni preoccupati hanno caratterizzato anche l'intervento del segretario repubblicano Spadolini.

Spadolini, radicale, ha collegato le forniture petrolifere alle forniture d'armi, individuando una politica estera uf-

ficiale dietro alla quale se ne nasconderebbe un'altra, sommersa. Spadolini ha così richiamato vicende torbide lontane e recenti: dall'assassinio del colonnello Rocca allo scandalo ENI, dal caso Pecorelli-SID alla situazione interna della magistratura romana.

Pecorelli

(Dalla prima pagina)

clima di suspense, che aveva creato con molta abilità facendo correre già da giorni la notizia di un documento esplosivo in suo possesso, che chiamava direttamente in causa un altissimo esponente dc. Ma è riuscito lo stesso a procurare una sorpresa. Perché, forse sull'onda delle dichiarazioni della sorella di Pecorelli sui presunti rapporti tra il giornalista e il «gruppo Andreotti», tutti — con rarissime eccezioni — erano convinti che di questi foglietti trattasse il documento segreto preannunciato dal ministro.

E invece, ecco che Pisanò prende la parola alle 7 in punto, e fa in tempo a gridare a Bisaglia che subito lascia l'aula: «Ministro, se ne va perché sa che sto per parlare di lei?». Poi, cominciando i fuochi d'artificio, Pisanò prende a leggere una lettera composta di due fogli manoscritti: la grafia, assicura il ministro, è quella di Pecorelli, l'ho già fatto accertare. E l'indirizzo, sul secondo foglio in alto a destra, non lascia dubbi circa l'identità del «signor ministro» cui si rivolge il giornalista: «Onorevole Antonio Bisaglia, palazzo del Velobro, via del Velobro, Roma».

Quel che segue al «signor ministro» è né più né meno che una pressante richiesta di soldi, vista che il ministro in questione ha fatto passare «circa sei mesi dalla data dell'ultimo versamento di quel contributo finanziario» che la Sua cortesia tre anni fa volle stabilire, a tempo indeterminato, in favore della mia agenzia».

Pecorelli è preoccupato: non sarà mica — chiede al ministro — che ha tagliato i fondi per «doglianze» circa «notizie e critiche» relative alla sua persona, pubblicate da «OP»? Ma queste critiche non rispondono al vero, si affrettava a rassicurarlo il giornalista.

E in ogni caso, Pecorelli chiede: il ministro vuole continuare a pagare oppure no? «In quest'ultima malavagante ipotesi», Pecorelli getta le mani avanti: «e con timo alquanto minaccioso», dichiara di aspettarsi che il suo interlocutore sia «consenziente sulla opportunità, equa e ragionevole, di liquidarmi le spettanze arretrate e maturate». L'ultima frase si apre però alla speranza: che si

chiarisca, cioè, «un rapporto che per il passato è stato sempre improntato a simpatia, correttezza e reciproco rispetto». E in attesa della risposta, Pecorelli augura al ministro «un significativo successo elettorale per le migliori fortune del Paese». E a giudicare dalle presenti «fortune del Paese», il successo sembra purtroppo essersi verificato.

Analizzando con perspicacia da Sherlock Holmes (o da agente segreto?) questo scritto, «che venne poi recapitato a Bisaglia riscritto o dattiloscritto», Pisanò giunge anche a conclusioni circa la sua stesura: la data, dice, va senza dubbio fissata tra il '76 e il '77, giacché «OP» si trasforma da agenzia in settimanale solo nel '78, e nei due anni antecedenti a questa data l'unica campagna elettorale — cui allude Pecorelli — è quella del 1976. Quindi, se i finanziamenti erano cominciati tre anni prima, vuol dire che essi risalivano già agli inizi del '73. E riprendano — aggiunge Pisanò — dopo la lettera di Pecorelli, «fin quasi alla vigilia della sua tragica fine».

Il documento, se è vero, è ovviamente esplosivo: tanto più che la stessa storia di soldi, con gli stessi protagonisti, salta fuori da un appunto trovato in casa dell'ex colonnello del SID, Nicola Falde. Il ministro spiega che ne è venuto in possesso grazie alla distrazione della polizia nel sequestrare tutti i documenti di Pecorelli. Nella fretta, questo è sfuggito.

Bisaglia, a tarda sera interviene «per fatto personale», per proclamare la sua innocenza. Il ministro dell'Industria parla a scatti, con la voce soffocata, pare quasi che freni l'impulso di mettere le mani addosso al suo accusatore, che definisce un «volgare calunniatore, un «uomo per il quale ho solo profondo disprezzo morale».

Soprattutto, Bisaglia, nega tutto. Ma riceve la lettera di Pecorelli, dichiara indignato, né gli ha mai dato una lira. Conferma la querela contro Pisanò e, a differenza dei suoi colleghi di Vitalone e Segnana, accetta di sottoporre — alla commissione di inchiesta che oggi stesso Fanfani formerà scegliendone i componenti tra i senatori — l'«interrogatorio» di Pisanò. Gli sta bene il giro d'onore, dice, così questa vicenda sarà messa in chiaro. Certo, insinua il ministro, è evidente che la lettera di Pecorelli a Bisaglia non verrà mai fuori: ma perché mai Pecorelli avrebbe dovuto lasciare in giro manoscritti col solo gusto di danneggiare Bisaglia? E no, ministro, la lettera c'è, proclama il ministro — so chi ce l'ha, e — aggiunge ancor più minaccioso — so anche altre cose.

BARBERA del PIEMONTE '79

DELLE COOPERATIVE AGRICOLE

da un'annata eccezionale un prezzo eccezionale

Una produzione limitata di questa grande Barbera d'annata vi attende nei negozi che espongono in vetrina questa locandina.



Inoltre negli stessi negozi, sono a vostra disposizione riso, carne, patate e formaggi prodotti dalle Cooperative Agricole del Piemonte.

REGIONE PIEMONTE - E.S.A.P.